

## Cap. II

### Che cosa vuol dire “dinamica” nella dizione Psicologia Dinamica?

#### 1) *Il gioco di forze*

Che cos'è la psicologia dinamica?

Rispondiamo intanto e semplicemente alla domanda: che cosa significa l'aggettivazione “dinamica” nella dizione Psicologia Dinamica?

Facile! L'etimo di “dinamica” è *dynamis* che in greco vuol dire forza (pensate, ad esempio, alla dinamite!). Ebbene, sappiamo che Freud ha deciso di non limitarsi a descrivere e a classificare<sup>1</sup> ma si è impegnato a individuare i “giochi di forze<sup>2</sup> che causano e alimentano un “campo di battaglia”.<sup>3</sup>

Tale “campo di battaglia”, secondo Freud, è ubiquo.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Secondo Freud, non si tratta solo di *erklären* ma anche, se non soprattutto, di *verstehen*.

<sup>2</sup>(Kräftespiele) *Introduzione alla psicoanalisi*, 1915-17: 62; tr. it. 1976: 246-247. Vedi *Che cos'è la psicologia dinamica. Da Freud a Peirce*, in *Psicologia Dinamica e Conversazionalismo*.

<sup>3</sup> (Schlachtfeld) Ivi: 474 = 604.

<sup>4</sup> Franco Marcoaldi, in *Amore non Amore*, nello stesso titolo, assume il conflitto come luogo delle vicissitudini amorose; vedi la prima poesia della raccolta: “Perciò sarà *battaglia* tra Amore e non Amore” (2003: 5; il corsivo è nostro); ma basterebbe ricordare l'Ovidio degli *Amores*, 3, XI, 33 et segg.: “*Luctantur pectusque leve in contraria tendunt / hac amor hac odium, sed, puto, vincit amor. / Odero, si potero; si non, invitus amabo: / nec iuga taurus amat; quae tamen odit, habet. / Nequitiam fugio; fugientem forma reducit; / aversor morum crimina, corpus amo. / Sic ego nec sine te nec tecum vivere possum / ed videor voti nescius esse mei.*” = Lottano e tirano in parti opposte il mio cuore leggero da una parte l'amore, dall'altra l'odio; ma, io credo, l'amore vince. Odierò, sì, se potrò; se no, amerò mio malgrado. Neppure il toro ama il giogo, tuttavia si tiene ciò che odia. Io cerco di fuggire dalla tua perfidia, ma la tua bellezza mi riporta a te dalla mia fuga: detesto le colpe del tuo comportamento, ma amo il tuo corpo. Così io non posso vivere né senza di te né con te e mi sembra di non sapere quale sia il mio desiderio” (il corsivo è nostro) + 2, IV, 5: “*Odi nec possum cupiens non esse, quod odi* = Le odio, ma non posso non essere desideroso di ciò che odio” (il corsivo è nostro) + 2, XIX, 36: “*Quod sequitur, fugo; quod fugit, ipse sequor* = fuggo quel che m'insegue, quel che mi fugge inseguo” (il corsivo è nostro). Passando dal profano al sacro, possiamo ecovare il conflitto portato alle sue estreme conseguenze anche in San Paolo, nella lettera ai Romani, 7: 19: “Perciocché, il bene che io voglio, io nol fo; ma il male che io non voglio, quello fo = non enim quod volo bonum hoc

Sì, perché – torneremo su questo in un divertente sopralluogo – per Freud il conflitto è ovunque. Ad esempio, *Besetzung*, che significa investimento – si tratta di un elemento centrale nel vocabolario e nell'enciclopedia psicoanalitici –, è una parola tedesca che significa anche occupazione militare.

Centrale, in mezzo a tanti conflitti, è la formazione di compromesso. Molto interessante, perché, secondo Freud, abbiamo sempre e soltanto formazioni di compromesso.<sup>5</sup> I sintomi, i sogni, ecc., tutto è formazione di compromesso. Sappiamo da *Analisi terminabile e interminabile* che l'analisi è per Freud interminabile; possiamo trascurare le ragioni fornite da Freud nello scritto citato; ci basta rilevare che la stessa salute, cioè l'approdo precario della cura, quella che Freud propende a considerare interminabile piuttosto che terminabile, è una formazione di compromesso.

## 2) La formazione di compromesso

Esaminiamo un esempio tolto da *Il caso di Schiavo*.<sup>6</sup>

Il signor Schiavo – 35 anni, sposato da 11 anni, padre di una bambina di un anno, *manager* – viene a consulenza col problema seguente: spesso l'impulso lo porterebbe a fare le cose più strane. Quali? Leccare un portone gentile, mettersi una scarpa nera ed una bianca, sculettare in piazza del Duomo come un omosessuale, passeggiare in via Tornabuoni con una banana in testa e simili. L'essenziale è fare qualsiasi di queste cose in pubblico; l'essenziale è, cioè, infrangere *coram populo* un tabù; a dimostrazione di essere "più forte" degli altri, più capace di loro. Vittima delle convenienze, riesce sempre a frenare l'impulso, anche se fortissimo; ma di questo soffre, oltre a soffrire per il ripresentarsi ossessivo del medesimo impulso.

Giri 343 segg. Lo psicologo, come annoiato della ripetizione del medesimo, taglia:

PSICOLOGO: Fatto qualche altro sogno?

SCHIAVO: No, non ho fatto altri sogni.

---

facio sed quod nolo malum hoc ago"; e siamo alla concezione di Freud pre-psicoanalista della, chiamiamola così!, dialettica tra *Wille* e *gegen-Willen* = volontà e controvolontà (1892, 1977, pp. 9–10; tr. it., 1977: 127–128).

<sup>5</sup> (Kompromissbildungen) *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa*, 1896: 387; tr. it. 1968: 313.

<sup>6</sup> Da *Restituzione dei motivi narrativi, Einfall e abduzione. Il caso di Schiavo*, Cesario, 1996.

PSICOLOGO: Oltre questo fatto colla mamma, cosa è successo, in questi giorni?

SCHIAVO: Ho pensato, gliel'ho detto, a mia moglie e a mia figlia. Ho pensato ad una situazione *molto strana!* Ero lì, in giardino, e... niente!, a volte mi vengono fuori degli episodi... tipo... di pensieri violenti, no?, o cattivi, no? Eh... e, niente, ho pensato, non so, a mia moglie, a mia figlia... e ho pensato, oooo, per esempio a mia moglie, dicevo, mah, *mi vergogno quasi a dirglielo, questa è una delle poche cose che mi vergogno a raccontargli!* Ma, ho pensato che... niente, se, io dicevo, se io le taglio un dito! Cioè,

PSICOLOGO: A chi, questo, alla bambina o...

SCHIAVO: A tutte e due! A entrambe! E pensavo a questa situazione, me la creavo, me la inventavo, no?, *ci giocavo sopra!* Mi sentivo, lì per lì tranquillo, no?, della situazione che pensavo, no? Però, nello stesso tempo, sentivo un attimo di, di, di, paura, di tensione. Poi l'ho pensato, questo, mi stavo chiedendo dentro di me, e questo mi faceva paura: ma ti sembra giusto quello che tu pensi o quello che tu vorresti fare? E, niente, questo meccanismo di, *di gioco* si è innestato dentro di me; poi, niente, si è esaurito il discorso, dopo cinque minuti, io, niente, me lo sono levato dalla testa, punto e basta! Però, diciamo, mentre, non so, in passato l'avrei pensata questa situazione, magari, ridendoci, poi, *lì per lì, sono rimasto un po'... come dire, sconvolto, nel vedermi così freddo e tranquillo, di fronte a questa situazione.* Mentre in passato, che gli devo dire, *io sono un tipo che non mi sono mai vietato niente, di pensare, dall'A alla Z! Avrei potuto pensare le cose più pazze e, nello stesso tempo, colla certezza di sapere quello che io so* [fortemente asseverativo] *che devo fare o che per me è giusto fare!* E, quindi, riderci anche contemporaneamente; *lì per lì invece* ero rimasto abbastanza, insomma, perplesso, devo dire la verità, di questa freddezza, di questa... Forse questa freddezza era data dalla certezza anche che era una situazione che io non avrei mai fatto, no? Però, lì per lì mi ha lasciato un po', mi ha lasciato un po'...

PSICOLOGO: Che cosa le fa venire in mente l'idea di, di tagliare un dito a, a entrambe? Che dito per esempio?

SCHIAVO: *No, no!*

PSICOLOGO: No, sviluppandolo come se fosse una fantasia! Cioè, *noi stiamo giocando*, non c'è nessun dito da tagliare qua!

No ha detto Schiavo: "*ci giocavo sopra!* [...]. E, niente, questo meccanismo di, *di gioco*"?

SCHIAVO: *Sì!*

PSICOLOGO: *Stiamo giocando insieme* sulla fantasia, *stiamo sviluppando...*

SCHIAVO: Mi faccia pensare! [Indicando due dita, una dopo l'altra.] Questo, questo!

PSICOLOGO: Due dita!

SCHIAVO: Prima ho pensato un dito, poi due dita, poi tutti i diti. Cioè, **ci giocavo** sopra, no?

Lo psicologo ha incastrato Schiavo: egli dice che è solito giocare; ebbene, adesso giocherà!

Un gioco insolito: quello di andare fino in fondo! Non è quello che vuole fare, portare alla realizzazione gli impulsi più strani? Ebbene, la fantasia che lo psicologo gli propone di sviluppare è "molto strana"!

Lo psicologo gli propone di sviluppare "solo" una fantasia; ma davanti – *coram* – ad uno spettatore: lui. Dal raccontare la fantasia, Schiavo è trattenuto un po' dalla vergogna e dalla paura degli sviluppi possibili. Ma immediatamente sta al gioco.

Sarebbe molto interessante raccontare degli sviluppi della fantasia. Per comprendere quel che segue è, però, importante sapere

- 1) che a Schiavo è venuto in mente: si potrebbe vivere anche senza dita!;
- 2) che ha ricordato di aver desiderato di buttare la figliola giù dalle scale. Giri 478 sgg.:

PSICOLOGO: La "coltella": *che cosa potrebbe essere opportuno o desiderabile tagliare dentro il rapporto colla bambina e la moglie. Immaginando che questo desiderio sia un'espressione letterale, cruda, esagerata di un, di un bisogno? Come se fosse un sogno!*

SCHIAVO: Uh!

PSICOLOGO: Per cui il sogno va interpretato, no? Dice, io, sa che cosa ho fatto?, ho preso la coltella e ho taglia... Il sogno! Come il sogno dell'altra volta! Il sogno, chiaramente nessuno [sorride] la porta in tribunale perché ha sognato che ha accolt...

SCHIAVO: No, certo, ci mancherebbe!

PSICOLOGO: Però va interpretato, no? *Di solito si interpreta non alla lettera, altrimenti non sarebbe un'interpretazione*, dice [lo psicologo batte le mani] il sogno vuol dire quello che, che dice. Allora, volendo interpretare come se fosse un sogno: la coltella... *cosa lei potrebbe desiderare di tagliare in questo rapporto? Colla bambina? Che, tra l'altro, colla bambina c'è anche questa idea che viene: la butto via!, no? Che è...*

SCHIAVO: *Non ci avevo pensato!*

PSICOLOGO: Che è un altro modo di tagliare!

SCHIAVO: Eh!

PSICOLOGO: Perché taglia il rapporto, la butta, non ha più, non ha più la bambina...

SCHIAVO: *Ha ragione, ha ragione!*

PSICOLOGO: Non ha soltanto tagliato delle dita! Che, tra l'altro, in questa fantasia, le viene in mente: ma, in fondo si potrebbe vivere anche [sottolineato] senza, sono mica così necessarie, queste dita! Cioè, come se ci fosse l'idea che tagliare non sarebbe neanche una cosa così drammatica! Il nucleo fondamentale mi sembra questo. Primo tagliare, poi...

SCHIAVO: *Bello, questo ragionamento!*

PSICOLOGO:... *sviluppando ulteriormente*, sì, ma, in fondo, tagliare potrebbe non essere drammatico, si potrebbe vivere senza le dita intere!

La proposta è: trasformare il taglio (l'amputazione della mano) in potatura, e questo utilizzando l'*Einfall* strambo ma anche straordinario di Schiavo: in fondo, si potrebbe vivere anche senza le dita! Ricordiamo che Schiavo ha sviluppato la fantasia, mentre stava lavorando con la "coltella" nel suo giardino: la potatura sarebbe potatura del rapporto con la figlia e con la moglie; tagliare significherebbe tagliare per far crescere meglio.

Il passaggio dal taglio alla potatura è passaggio dalla lettera allo spirito, dal reale al simbolico. Tale passaggio è un'idea che si può considerare un'ipotesi, un'abduzione? L'affermazione di Schiavo: "Non ci avevo pensato", ci suggerisce, anzi ci certifica che, per lui, l'idea è abduzione! E che sia abduzione per lui è decisivo!

### 3) *Mimesi e diegesi*

Ma fermiamoci qui. Chi fosse interessato alla continuazione sa dove andare. Abbiamo già visto – e, per il momento ci basta – come la formazione di compromesso, al fine di evitare l'*agieren*, passi, in questo caso,

- 1) dall'aver idee strane, ma nell'evitare di realizzarle *coram populo*;
- 2) al parlarne quasi *coram populo* = cioè, con un solo rappresentante del popolo = lo psicologo (garantiti dal segreto professionale);
- 3) all'ipotizzare un intervento decapitatorio verso moglie e figlia; ma nell'immaginarlo soltanto (e ci risiamo, col punto 1)!
- 4) al tentativo – promosso dallo psicologo – di andare in fondo a questa fantasia trattandola come se non fosse una fantasia! Lo psicologo ottiene che il "gioco" diventi più audace e più produttivo.

- 5) Ma si deve accontentare di un risultato, in fondo, abbastanza striminzito. Perché Schiavo, soddisfatto – o impaurito! – della “consulenza”, non ritorna e non fa sapere che osa gli è successo dopo, nella sua vita, in particolare, in quella fantasticata e non realizzata ma, sicuramente, molto importante; forse, la potremmo immaginare come la più importante!

Abbiamo dato un esempio di resoconto mimetico, quello che propone e pratica Giampaolo Lai.<sup>7</sup> Non sempre i nostri stralci da resoconti saranno mimetici...

Mimetico è il resoconto che, per l'appunto, “imita” il colloquio realmente svoltosi utilizzando lo sbobinato – Lai chiamerà lo sbobinato “conversazione immateriale” – della registrazione audio o anche video; mentre diegetico, da diegesi = racconto, è il resoconto che si affida alla memoria. Vedremo più avanti come la memoria possa fare dei brutti scherzi, come lo sbobinato ci richiami alla realtà puntuale di quel che è successo e come la combinazione di mimesi e di diegesi consenta di fare dei veri e propri salti mortali. Tra poco...

Importante, forse, è segnalare qui l'importanza della mimesi. Ci trattiene dalla mimesi – dalla registrazione – una vera e propria istanza paranoide. Vi rimando ad un'esperienza di videoregistrazione con un paranoico<sup>8</sup> e all'utilizzo della registrazione come elemento costitutivo del *setting*.<sup>9</sup>

In un libro divertente oltre che tragico, *L'uomo col magnetofono*, pubblicato a cura di Elvio Fachinelli, è raccontata, da un paziente, J.-

<sup>7</sup> La pratica della registrazione, addirittura dell'audioregistrazione, è tipica del *setting* sistemico, ereditata dal *setting* di ricerca di Palo Alto; l'audioregistrazione è diffusa tra gli psicoanalisti americani da decenni; in *Whirlpool* (Segreto di una donna), di Otto Preminger, un film del 1949, un ipnotista, David Korvo, induce Anna William, la moglie di un illustre psicoanalista, a trafugare al marito un disco in cui è incisa una seduta compromettente per lui... Sì, uno di quei grandi e massicci dischi di una volta! Ma è del 1947 un film minore, *Nightmare Alley* (La fiera delle illusioni), di Edmund Goulding, in cui una psicologa di pochi scrupoli, Coleen Gray, passa ad un mago di luna park, Tyrone Power, una serie di informazioni violando il segreto professionale... La psicologa, manipolando la tastiera situata nella parte anteriore (e nascosta) dello suo tavolo, attiva la registrazione su disco della conversazione nella stanza attigua... Giampaolo Lai è, tra gli psicoanalisti italiani, quello che più ha teorizzato e praticato l'uso della registrazione.

<sup>8</sup> *Lo psicologo dei pazzi*, Cesario, 1998.

<sup>9</sup> *Se telefonando*, del 1993 (il titolo originario: *La registrazione: un elemento del setting*), preceduto da *Il trauma della registrazione. Vicenda in un misfatto e in un atto dovuto*, del 1991. Sul tema, vedi, di Gill *et alii*, *Studies in audiorecorded psychoanalysis. 1. General considerations*, del 1968 e, del 1970, di Simon *et alii*, tra questi Gill, *Studies in audiorecorded psychoanalysis. 2. The effect of recording upon the Analyst*.

J. Abrahams, una strana storia: un bel giorno egli andò in seduta con un magnetofono perché voleva registrare l'incontro; fu diffidato dal suo analista che chiamò la polizia; uscì dalla finestra; fuggendo, si slogò una caviglia e portò il "bottino" a Sartre che lo pubblicò – lo sbobinato – ne *Les temps modernes*.

#### 4) *Tra agieren e non agieren*<sup>10</sup>

Torniamo sul luogo del "delitto".

Tra la tendenza a *agieren* e quella a contenersi – comportarsi normalmente onde evitare incresciosi contraccolpi sulla propria immagine pubblica e sul proprio successo professionale – Schiavo sceglie di utilizzare le fantasie: lecca le porte etc., per l'appunto, nelle sue e solo nelle sue fantasie. Ecco un esempio di formazione di compromesso: tra *agieren* e non *agieren* decido di *agieren* nella fantasia.

Ma Schiavo va anche a raccontare le sue fantasie a qualcuno, allo psicologo. La formazione di compromesso, quindi, si riorganizza così: se tra *agieren* e non *agieren* ho scelto di *agieren* nella fantasia, tra fantasticare *in camera caritatis* e fantasticare *coram populo* scelgo di fantasticare davanti a uno spettatore privilegiato, lo psicologo.

Lo psicologo invita Schiavo a sviluppare la sua fantasia. Da un certo punto in poi la figura del taglio-amputazione si eclissa di fronte a quella del taglio-potatura. La formazione di compromesso, sotto la spinta dello psicologo, si disloca nel modo seguente: se prima, tra tagliare e non tagliare, ho scelto di tagliare nella fantasia, adesso, e sempre nella fantasia, tra tagliare e non tagliare scelgo di tagliare, sì, ma non per amputare, bensì per potare.

Chissà che cosa succederà ancora.

Chiusa la semplificazione. Comunque, risulta abbastanza chiaro come la formazione di compromesso non sia un procedimento, come dire, difensivo da dismettere; come sia, invece, un procedimento inevitabile, solo diversamente utilizzabile e, a seconda di come utilizzato, produttore di salute o di malattia (di benessere o di malessere).

#### 5) *Dalla centralità alla disidentità*

---

<sup>10</sup> In italiano "agito", in inglese "acting-out".

Penso che anche Lai accetterebbe il concetto di formazione di compromesso; dal suo punto di vista, essa verrebbe negoziata tra replicanti disidentici che si contendono la parola e l'azione all'interno del singolo personaggio.<sup>11</sup>

Sappiamo che Luborsky – su questo personaggio torneremo!, sì che torneremo! –, per operazionalizzare il *transfert* allo scopo di poterlo studiare anche statisticamente, inventa il *Tema relazionale Conflittuale Centrale (Core Conflictual Relationship Theme)*;<sup>12</sup> egli, cioè, decide che il *transfert* è un problema “centrale”.

Lai sostiene, invece, che non c'è nessun problema centrale!

O che, casomai, ogni disidentico può avere un problema centrale (centrale “per” lui!)!

Ma, nel *mare magnum* della disidentità, la centralità del problema di un disidentico si perde, addirittura svanisce!

La disidentità comporta, infatti, una pressoché totale accoglienza delle diverse istanze; ci può essere un conflitto periferico, regionale, limitato, diciamo così, alla sfera d'influenza di ciascun disidentico. Ma la disidentità sembra fatta apposta per disinnescare qualsiasi conflitto mondiale, perché essa nega, per l'appunto, il mondo; in questo caso la personalità monocratica, centripeta, monolitica e via dicendo.

Un conflitto non ha il tempo neppure di albeggiare che già è tramontato con il “battesimo” di un nuovo disidentico! Battesimo!, proprio così si chiama la pratica laiana di dare un nome ad un “disidentico” che si è fatto strada nel corso della conversazione psicoterapeutica, per l'appunto, alla ricerca di un riconoscimento; potremmo, addirittura, dire, di un'adozione!

In una *Voce del Vocabolario delle tecniche conversazionale*,<sup>13</sup> Giampaolo Lai, commentando un mio scritto, *La voce di una bambina che piange*,<sup>14</sup> oppone risposte naturalistiche a risposte immateriali... Le prime hanno, secondo Lai, la funzione di tranquillizzazione dell'ansia, e anche “una funzione unificante che semplifica la dispersione. [...] La lettura in chiave naturalistica di sintomi differenti portati da una medesima persona ha il vantaggio di unificare i differenti patimenti non solo in una sola persona che li patisce; ma anche di considerare ciascun patimento come una variante evolutiva degli altri: per esempio, dall'eruttazione si passa al boato, dal boato

<sup>11</sup> A questo proposito, è basilare, di Lai, *Disidentità*, del 1988.

<sup>12</sup> *Capire il transfert*, del 1990.

<sup>13</sup> “Tecniche”, n. 20.

<sup>14</sup> Pubblicato nello stesso numero.



al conato di vomito, il conato di vomito diventa una voce che piange.<sup>15</sup> Inoltre, tutti questi patimenti del corpo vengono ricondotti alla mente, alla psiche, a un conflitto unico sottostante di cui sono espressioni, appunto sintomi, variabili. La conseguenza di questo riduzionismo è che tutti i sintomi possono essere risolti con un'unica mossa consistente nella risoluzione dell'unitario conflitto di base causale".<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Il "caso" presentato da me era, per l'appunto, quello di una signora che ruttava in modo così fragoroso che i suoi rutti risultavano, a lei e al prossimo, dei veri e propri "boati"!

<sup>16</sup> *Riposte naturalistiche*, 1998: 115. Interessante: poco sopra Lai: "Se lo psicologo avesse risposto 'Curoso, c'è un'altra persona dentro di lei che parla, c'è una bambina dentro di lei che parla, che piange', avrebbe dato non una risposta naturalistica, perché non è affatto naturale che dentro una persona abiti un'altra persona, ma una risposta sovranaturale, spirituale, immateriale, perché solo in un universo sovranaturale gli spiriti possono prendere possesso del corpo di una persona, o in un universo immateriale". Lai, ritorna sul mio testo nelle pagine seguendo, in cui si occupa della "Risposta immateriale" e osserva che, "quando lo psicologo dice: 'Potrebbe esserci anche una bambina che piange... questa bambina tenta di... piange e tenta di dire qualcosa...', lo psicologo dà una risposta immateriale, nel senso che lascia aperta la possibilità che la voce in questione sia al di fuori dell'ordine naturale delle cose, sia una voce non necessariamente prodotta dai naturali organi vocali materiali, sia, appunto, una voce sovranaturale, immateriale. Ma anche prima lo psicologo aveva dato una risposta immateriale quando si era limitato a indagare sulle caratteristiche della voce di cui era questione: 'E se lei dicesse, se ei tentasse... capisco che è una cosa difficile... di dire che cosa diceva questa voce! Che cosa faceva: borbottava, bestemmiava, urlava, piangeva... questa voce che veniva da dentro'. Non era cioè entrato nella risposta naturalistica che dà una spiegazione di sintomo alla voce inserendola in qualche cos'altro, ma aveva lasciato che la sequenza 'si snodasse in un'ambiguità suggestiva', in cui resta aperta la possibilità che la voce sia un trucco della paziente, quindi un sintomo, oppure la voce di un'entità sovranaturale, immateriale" (ivi: 116-117). Evidentemente la cosa risulta sfaccettata! Per soddisfare almeno una parte della vostra eventuale curiosità, vi riporto una parte del resoconto, quella centrata proprio sull'insorgenza della voce:

LUI: Faceva soltanto magari dei gesti...

LEI: Gesti *strani*

PSICOLOGO: Che... che gesti?

LUI: Come... come a *vociare*... così... sa...

LEI: Come se qualcosa *parlasse dentro di me*, io...

PSICOLOGO: Cioè, per esempio?

LEI: Mio marito l'ha definito... come se c'era *un'altra voce*...

PSICOLOGO: Cioè, quindi, questo boato in qualche modo rimaneva, soltanto era un boato articolato come una voce!

LEI: Sì!

PSICOLOGO: [Sorridente.] Una specie di... ventriloquismo!

LUI: Sì... ecco... ecco... più o meno, più o meno...

---

LEI: [In contemporanea, quasi contenta della definizione/scoperta.] Sì!

Lo psicologo fa associare sul sintomo:

PSICOLOGO: E se lei dovesse, se lei tentasse... capisco che è una cosa difficile... di dire che cosa diceva, questa voce! Che cosa faceva: borbottava, bestemmiava, urlava, piangeva... questa voce che veniva da dentro...

LUI: Tipo un pianto, pareva...

LEI: Tipo un pianto, perché... stavo tanto male... sicché...

LUI: Tipo... tipo un pianto e poi faceva...

LEI: Tipo la voce di un... Cioè, *non era neanche la mia voce*...

PSICOLOGO: Stava dicendo: "Tipo la voce di un"?

LEI: Tipo la voce *di un bambino*... tipo *la voce di... di una bambina*...

PSICOLOGO: Vede, specificata così la cosa diventa ancora più interessante. Perché, prima lei ha questo boato, diciamo così: generico, no? Poi invece [si schiarisce la voce.] questo boato, non soltanto ha un cambiamento... questo sintomo: non è più un boato, è un conato di vomito; però questo conato di vomito ha a che fare col boato! Perché è un conato di vomito accompagnato da un suono! E questo suono è una voce: sembrerebbe, addirittura, la voce di una bambina.

LUI: Sì, sembra...

PSICOLOGO: E questa voce...

LEI: ...

PSICOLOGO:... si potrebbe dire che è una voce, che è *una voce che tenta di parlare*.

LEI: *Sentita da lontano*...

Lo psicologo gioca con le parole:

PSICOLOGO: Prima quello è "Boh!" Boh! Che sarà? Qua, adesso, sembra che sia proprio una voce, una voce di una bambina, che sembrerebbe tentare di parlare! Non è neanche più un vomito, quindi, è *un tentativo di parlare*...

LUI: ...

PSICOLOGO:... da parte sua... di qualche cosa...

Saltiamo alla fine!

PSICOLOGO: E qua è stata brava perché ha associato... eh! Rispetto a prima che, su i sogni, non associava, qua ha associato. Al mio invito: "Inventi un po' qualche cosa!"... Sicuramente non è una bambina che piange! No! Lo sappiamo. Però lei gli ha dato questa *formulazione*! L'ha inventata un poco. E ci aiuta però, no? Perché ci avvicina, un pochettino, a cosa potrebbe essere, *simbolicamente però, non in realtà*... Sappiamo che là dentro non c'è una bambina che piange! Però potrebbe esserci *anche* una bambina che piange. Nel senso di un qualche cosa che rassomiglia ad una bambina che piange. E allora il discorso è... questa bambina *tenta di*... piange e tenta di dire qualcosa; perché c'è un conato di vomito che dura due ore e poi lei è *sfinita perché lei ha tentato... lei... come... come donna... ha tentato anche di capire... di rispondere!* E due ore di una cosa di questo tipo sono per forza stancanti! Soprattutto se

Molto interessante; Lai richiama una parola-chiave della sua enciclopedia, quella di “mossa”, per sottolineare che la mossa è un piccolo intervento, svolto all’interno della micro-sequenza, che non presume di superare l’*impasse*, nel senso del conflitto centrale o nucleare, ma solo e semplicemente l’*impasse* della conversazione in quel determinato momento lì.

Nell’*Editoriale* del numero 15 di *Tecniche*, del conversazionalismo, sempre Lai, diceva: “non è una scienza, né umana, né, tanto meno, naturale, che persegue verità oggettive o comprensioni transpersonali”.<sup>17</sup> Siamo sul filo dello stesso pensiero: il conversazionalismo, poiché non persegue una “comprensione” transpersonale — equivalente della individuazione-soluzione del conflitto unico, “oggettivo” —, non è una scienza naturale ma neppure una scienza umana, quella che “comprende” invece di “spiegare”; proprio perché la comprensione presume di essere comprensione di qualcosa di oggettivo, di transpersonale.

Per questo, non si tratta di ristrutturare la personalità — è stato il sogno della psicoanalisi, anche dei sistemici: basta, infatti, modificare (si chiama cambiamento n. 2<sup>18</sup>) un elemento significativo del sistema, quest’ultimo, a poco a poco e inevitabilmente, si modificherà —; neanche di fare un trattamento sintomatico in mancanza di meglio, ma di consentire l’alternarsi di altri disidentici, di consentire la presa della parola ad altri replicanti. Non si ha, in tal modo, la guarigione; o, se la si ha, essa consiste, non nell’eliminazione di una “parte” problematica, ma nel suo cessare d’essere o di aspirare a diventare centrale!<sup>19</sup>

Su questo tema Lai ha parole illuminanti in un recente inedito, *La fanciulla dei sogni*, in cui corregge il tiro, o lo precisa, su molti temi, primo tra tutti quello della micro-sequenza; si tratta, infatti, di un resoconto di cinque conversazioni psicoterapeutiche, qualcosa che ha a che fare, per le abitudini laiane, con i “tempi lunghi” (1999: 35). Quando si tratta di valutare i risultati: “Mi è congeniale pensare alla differenza, al risultato, in termini di salti, di salti da uno stato a un

---

poi, alla fine, non c’è una risposta, non c’è una soluzione. [...].Questa bambina non piange più perché si è stancata, al limite; o perché è delusa... Ma ripiangerà più tardi! Rifara i suoi conati. Capito? Quindi un po' lavorerei su questa cosa qua! Io fisserei per lo meno un incontro!

<sup>17</sup> 1996: 4.

<sup>18</sup> *Pragmatica della comunicazione umana*, di Watzlawick *et alii*.

<sup>19</sup> Il celebre invito nietzscheano a diventare se stessi (“Werde der du bist”), in *Così parlò Zarathustra* (1883-85: 293; tr. it. 1973: 289), deve essere interpretato non come invito a diventare “quello” che si è ma “quelli” che si è (tutti, si fa per dire, i potenziali disidentici).

altro; quindi non tanto a uno stato S1 che cambia fino a diventare S2; o a una persona, Antonietta, che cambia un suo modo di sentirsi e di dirsi vittima di vampiri in un modo di sentirsi e proporsi come partecipe di un gioco proibito. Quanto piuttosto a una Antonietta S1 che salta a un'altra Antonietta S2, differente dalla prima, che *non tanto è cambiata quanto è stata messa fuori scena, e che eventualmente potrà ritornare sulla scena*. Non cambiamenti quindi di una persona identica, ma alternanze in scena di persone differenti, di replicanti disidentici con un medesimo nome: Antonietta” (ivi: 18; corsivo mio).

#### 6) *Mega-teorie e micro-teorie?*

La lezione dell'*Introduzione alla psicoanalisi* che abbiamo ricordato all'inizio, a proposito del gioco di forze ecc., è dedicata al *lapsus* (trattato tra gli atti mancati). *Lapsus* significa scivolone (*labor, laberis, lapsus sum, labi*). Si tratta forse del concetto freudiano più diffuso; l'interpretazione dei *lapsus* è, forse, la pratica freudiana più invalsa.

Solitamente il *lapsus* è visto come rivelatore di un segreto colpevole; secondo l'insegnamento freudiano che trova un valido antidoto ne *Il lapsus freudiano* di Sebastiano Timpanaro.

Andatevi a leggere questa lezione n. 4!<sup>20</sup> Scoprirete il fascino e la complessità della teoria freudiana; scoprirete che si tratta di una mega-teoria probabilmente inverificabile. Almeno, nella sua totalità.

Nello scritto citato in nota, proponiamo di adottare il coraggio e l'audacia dell'ipotesi (idea nuova) freudiana: “Posso immaginare che *cosa vi spaventi*. La mia interpretazione implica *l'ipotesi*<sup>21</sup> che in colui che parla possano esternarsi intenzioni di cui egli stesso non sa nulla, *ma che io sono in grado, sulla base di indizi, di inferire*.<sup>22</sup> Dinanzi a una supposizione così nuova<sup>23</sup> e densa di conseguenze voi vi frenate. Lo comprendo, e fin qui vi do ragione. Ma mettiamo in chiaro questo punto: se volete applicare in modo coerente la concezione degli atti mancati corroborata da esempi così numerosi, dovete decidervi<sup>24</sup> ad accettare questa *sorprendente ipotesi*.<sup>25</sup> Se non

<sup>20</sup> Noi l'abbiamo fatto in *Che cos'è la psicologia dinamica? Da Freud a Peirce*.

<sup>21</sup> (*Annahme*)

<sup>22</sup> (*aus Indizien erschliessen*)

<sup>23</sup> (Vor einer so neuartigen [...] Annahme)

<sup>24</sup> (müssen Sie [...] sich entschliessen)

ci riuscite, dovrete anche rinunciare alla *comprensione*<sup>26</sup> [ricordate che Freud vuole comprendere, non solo classificare!] degli atti mancati che avete appena acquisito.<sup>27</sup> [...]. Solo le analogie che ci si faranno innanzi potranno darci il *coraggio*<sup>28</sup> di formulare le ipotesi<sup>29</sup> che sono necessarie per una spiegazione più approfondita degli atti mancati”.<sup>30</sup>

L’invito di Freud ci pare pienamente accettabile, anzi! Ma perché sprecare coraggio e audacia in ipotesi inverificabili? Perché costruire delle mega-teorie che rischiano di funzionare più come difesa dal nuovo che come trampolino di lancio per raggiungerlo?

E non osare nell’ambito del verificabile? Infatti, anche la verifica richiede coraggio e audacia; perché bisogna osare, per andare a verificare quel che ci sembra fondato, ma non appare fondato ai più; dobbiamo avere il coraggio, l’audacia di formulare altre ipotesi, questa volta in sede di verifica!

Sì, perché l’attività abduttiva è inevitabile. Anche in sede di deduzione, soprattutto in sede di induzione!

## 7) *Di nuovo sul gioco di forze*

Torniamo a bomba sul gioco di forze.

Ci sembra un’ipotesi accettabile, in fondo abbastanza verificata. Paolo *docet* (ci ritorniamo!): “Il bene che io voglio, io nol fo; ma il male che io non voglio, quello fo”.<sup>31</sup> Come dire, a prescindere! A

---

<sup>25</sup> (*befremdende Annahme*) Ricordiamo che, per Peirce, l’ipotesi, l’idea nuova, è finalizzata a spiegare un fatto “sorprendente” (*History and Abduction*, del 1901; *CP*, 7. 218). Ma, inevitabilmente, è anch’essa sorprendente! Come dire: il fatto sorprendente richiede un’idea sorprendente che riesca a darne ragione (o: una ragione). Per le complicazioni che comporta il ripercuotersi dell’essere sorprendente dei fatti (sorprendenti) sull’idea nuova (sorprendente)-ipotesi, vedi Cesario, 1996: 366 e segg.

<sup>26</sup> (*Verständnis*)

<sup>27</sup> (*kaum erworbene*)

<sup>28</sup> (*Mut*)

<sup>29</sup> (*Annahmen*)

<sup>30</sup> 1915-17: 59-61; tr. it. 1976: 244-246.

<sup>31</sup> Romani, 7: 19; anche ivi: 15, 20. La divaricazione paolina è drammatica; ricorda quella freudiana tra volontà e contro-volontà (*Wille e Gegenwille*); vedi l’esemplare *Un caso di guarigione ipnotica*, del 1892-93. Certo, perché ci sia dinamica non è necessario che il gioco di forze sia tra forze così contrapposte. La psicologia dell’Io ci ha addirittura abituati a concepire l’esistenza di una sfera dell’Io “libera da conflitti” (Hartmann, 1939). Comunque, c’è sempre conflitto: conflitto intrapsichico tra l’Io, l’Es e il Super-Io o tra il Sé e gli oggetti (Kohut, 1977, 1984); tra “due” fronti,

prescindere, cioè, dalla definizione delle forze. Lo stesso Freud cambiò opinione sulla natura degli istinti o pulsioni in lizza sul campo di battaglia.

Signore e signori, detto tra parentesi, ma si tratta di notazione importantissima, a contendersi il campo possono essere affetti, idee e quant'altro...

Quindi, a prescindere (di nuovo) dal destino che prefigureremo più avanti alla "Psicologia Dinamica", ci sembra salvabile l'ipotesi della dinamica.

Comunque, meglio la dinamica che la statica!<sup>32</sup>

---

libido dell'lo e libido oggettuale, pulsioni sessuali e pulsioni dell'lo o a tra spinte motivazionali 'plurime' (Stern, 1985, Lichtenberg, 1989); tra un impulso e una difesa o tra coppie contrapposte di unità interne di relazioni oggettuali (Kernberg, 1983, Ogden, 1983)... e ,se c'è conflitto, c'è anche dinamica.

<sup>32</sup> In uno scritto pre-psicoanalitico – che tra poco indicheremo – Freud segnalò il conflitto appena richiamato nei termini dilemmatici di Paolo, nei termini dell'opposizione tra una volontà ed una controvolontà, una *Wille* e una *gegen-Willen* (*Ein Fall von hypnotischer Heilung*, 1892: 9–10; tr. it. 1977: 127–128).